

ALICE CATI

MILANO CITTÀ MONDO

Pratiche audiovisive, dialogo interculturale e identità territoriale

ABSTRACT: Drawing from a research programme dealing with media and performative arts as tools for the intercultural dialogue (<https://www.migrations-mediations.com/>), this essay investigates the practices of representation engendered by Milan policymakers who attempt to re-imagine the urban territories by adopting the gazes of migrant subjects settled down in the city. Significantly, many of the cultural projects coping with migrant ‘place-making’ employ the audiovisual device in order to explore how interactions in public spaces shape a new sense of belonging and inclusion within community spaces. By studying the cross-media palimpsest ‘Milano Città Mondo’, this paper aims to provide an analysis of the social and political framework underlying this project in order to deeply understand if a new version of civic identity in terms of inclusiveness and cultural plurality is fully embraced.

ABSTRACT: Audiovisual Practices, Intercultural Dialogue, Inclusion Policies, Migrant Subjects.

Introduzione

All’interno del recente dibattito politico e mediatico, la città di Milano è stata indicata come un valido modello di accoglienza grazie alla mobilitazione che si è attivata per gestire l’emergenza dei flussi migratori in arrivo nel territorio ambrosiano. Tale mobilitazione ha evidenziato pure l’urgenza di avviare una riflessione più ampia sui temi dell’integrazione, cercando di sensibilizzare *policy-maker*, operatori culturali e creativi verso questa vocazione del territorio milanese al pluralismo etnico e culturale. Un tentativo di rilancio sulla questione dell’ospitalità è stato fatto, ad esempio, in occasione degli Stati Generali sull’Immigrazione, promosso nel 2017 dalla giunta Sala¹. Il dibattito si è concentrato sulle modalità per superare la gestione emergenziale del fenomeno migratorio, mettendo in luce la necessità di associare al problema dei diritti e della sicurezza un discorso strutturale sulle politiche culturali come strategia essenziale per includere i nuovi arrivati nel tessuto sociale.

* Ringrazio Bianca Aravecchia e Alessandra Cecchinato (Ufficio Reti e Cooperazione Culturale del Comune di Milano), Giorgia Barzetti (Museo delle Culture – Milano) e Sofia Salvatierra Ortega per il supporto nella ricerca e il confronto sui temi proposti nel presente saggio.

¹ La Conferenza e gli Stati Generali sull’immigrazione, dal titolo *Milano Mondo*, si sono svolti dal 17 al 20 novembre 2017 allo scopo di promuovere il cosiddetto “modello Milano” a livello sia nazionale, sia europeo.

È tuttavia innegabile che il contesto milanese rappresenti un *unicum* nel territorio nazionale tanto sul piano dell'identità urbana (città sviluppatasi a partire da un background industriale, capitale del design e della moda, centro economico-finanziario di primaria importanza nel Paese, ecc.), quanto sul piano dell'innovazione delle politiche culturali adottate in relazione all'immagine che la città vuole offrire di sé. Da una parte, infatti, Milano ha costruito il proprio sviluppo economico e sociale sul fatto di essere un polo d'attrazione per migranti provenienti dal sud Italia e da Paesi stranieri, spesso colpiti da crisi e instabilità interne². Dall'altra, grazie specialmente all'esperienza di Expo nel 2015, ha orientato i propri investimenti di crescita urbana verso un processo di *city branding* che, secondo i principi neoliberisti, mira a rappresentare la città in funzione degli standard imposti dal mercato globale, in base ai quali – prima di tutto – la cultura, la creatività e le arti sono trasformate in mezzi per realizzare profitti (D'Ovidio, Cossu 2017, 7).

Considerato questo scenario, le politiche culturali di Milano sono state già in passato ampiamente criticate per aver favorito la realizzazione di eventi interessati a coinvolgere prevalentemente un target sociale medio-alto, piegandosi così a logiche *mainstream* che li rendono scarsamente rappresentativi della pluralità identitaria della cittadinanza (Alfieri 2009). Letture e monitoraggi sull'evoluzione di un simile processo nella fase post-Expo sono ancora in corso di elaborazione, ciononostante appare particolarmente urgente chiedersi: quale spazio di espressione è riservato oggi alle minoranze etno-culturali residenti nel territorio urbano? Quale riconoscimento è dato al loro contributo nel ridefinire gli spazi della città attraverso la propria presenza e partecipazione nella vita quotidiana? E ancora, quali forme di raccordo sono state istituite tra politiche culturali e politiche di inclusione sociale? Sebbene Milano risulti in parte condizionata dalla debolezza delle politiche nazionali per l'immigrazione, fortemente subordinate alla visione emergenziale che impone di trattare i fenomeni migratori in termini di sicurezza (e dunque minaccia) nazionale, sono proprio la frammentarietà e la disorganicità delle

² Già a partire dall'inizio del Novecento, Milano è segnata da un'importata crescita demografica causata dalla rapida industrializzazione del capoluogo. Una nuova periferia industriale si espande grazie ai numerosi immigrati, arrivati per lavorare nelle grandi fabbriche (Pirelli, Breda, De Angeli, Officine Meccaniche ecc.) prima dalle altre province lombarde, poi dal nord-est. Dopo una fase d'arresto negli anni delle guerre mondiali, a partire dagli anni Cinquanta, si registra una nuova ondata migratoria in direzione di Milano. Più di nove milioni di italiani, tra il 1951 e il 1971, partecipano ai flussi migratori interregionali, lungo la direttrice sud-nord. A partire dagli anni Ottanta si evidenziano importanti fenomeni di migrazione che coinvolgono cittadini extracomunitari, sebbene comunità internazionali come quella cinese, egiziana ed eritreo-etiope si fossero stanziate in città già da diversi decenni (Colucci 2018; Petrillo 2007). Considerando lo stato attuale, ricordiamo che, in base ai Dati Istat 2019, nel Comune di Milano gli stranieri rappresentano il 19,5% della popolazione residente a Milano. La comunità straniera più numerosa è quella proveniente dalle Filippine con il 15,1% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita dall'Egitto (14,5%) e dalla Repubblica Popolare Cinese (11,3%). Rilevante è anche la presenza di soggetti originari del Perù, Sri Lanka, Romania, Ecuador, Bangladesh, Ucraina e Marocco.

misure imposte dai governi, che si sono succeduti negli ultimi cinque anni in Italia, ad aver incoraggiato l'assunzione di strategie politiche locali autonome, elaborate da *policy-maker* sensibili alle sollecitazioni dell'Unione Europea verso una "assimilation and multicultural policy" (Angelucci, Marzorati, Barberis 2019, 257). Allo scopo di colmare il *gap* della disuguaglianza economico-sociale e dell'emarginazione di cittadini a causa della loro appartenenza culturale, in sostanza si è cercato di creare spazi di rappresentazione per le minoranze, proponendo discorsi e azioni che prendessero le distanze da una concezione della diversità come problema da gestire in quanto portatrice di disagio nella cittadinanza e nei luoghi di convivenza civica. In questo senso, Milano ha valorizzato la propria immagine di città creativa sintonizzandola con il modello interculturale elaborato all'interno dei Programmi Cultura dell'Unione Europea (Report 2015-2018). Nel cercare di superare il sistema multiculturale, più incline a conservare la distinzione tra le culture anziché farle interagire e confrontare, questo programma politico ha favorito le relazioni tra comunità e popolazioni diverse, facendo affiorare le basi comuni per nuove forme di comprensione reciproca, appartenenza e partecipazione attiva nella città. Una simile strategia compie un'azione decisiva nel ribaltare la prospettiva consueta sullo sviluppo economico-sociale: manifestandosi attraverso le industrie creative, i media e le arti, è la cultura a diventare in questo ampio quadro uno stimolo per l'economia.

Esperimenti in questa direzione sono stati fatti a livello nazionale soprattutto con l'aiuto dei finanziamenti stanziati tra il 2015 e il 2019 dal MiBACT con il Bando MigrArti, dedicato a progetti interculturali nell'ambito del teatro, della musica, del cinema e delle arti applicate (Piredda 2019). Ma resta ancora poco esplorato il processo di traduzione del modello interculturale in pratiche concrete, sviluppate a livello locale da operatori, *policy-maker* e cittadini sia nativi italiani sia di origine straniera. Recenti studi hanno confermato il ruolo centrale dei media e delle arti nel promuovere processi di integrazione dei soggetti migranti (Musrò, Parmiggiani 2014; Köhn 2016; De Franceschi 2018; Eugeni, Guerinoni, Peja 2020), all'interno dei quali la valorizzazione delle differenze si costituisce come il fondamento per l'istituzione di regole comuni di convivenza. I media, in questo caso, non sono studiati solo come sedi per la rappresentazione delle trasformazioni sociali a seguito dei fenomeni migratori, bensì come veri e propri portatori di strategie relazionali, da cui prende avvio la costruzione di un senso comune di appartenenza. Dunque, vere e proprie pratiche che, oltre a riunire comportamenti e oggetti sociali, presuppongono la costituzione di un contratto relazionale tra migranti e società ricevente nella definizione delle reciproche identità. È esattamente su questo perno che poggia la ricerca *Migrations-Mediations*, ideata dal Dipartimento di Scienze della Comunicazione e dello Spettacolo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore nel triennio 2017-2019. In particolare, l'obiettivo è stato quello di indagare in quali circostanze e con quali modalità la produzione di prodotti mediali e le pratiche d'uso delle tecnologie della comunicazione possono assumere un ruolo strategico nei contesti di vita e di accoglienza dei migranti.

Correlato a questo primo obiettivo, ne è stato individuato un secondo, vale a dire orientare lo studio di esperienze e pratiche progettate per favorire il dialogo interculturale avvicinandosi alla definizione di vere e proprie politiche culturali, risultato del confronto tra normative istituzionali e *know-how* di operatori culturali impegnati sul territorio.

Per tali ragioni, la ricerca ha investito su tre linee di azione indipendenti, ma del tutto complementari:

- L'analisi di scenario, dedicata in modo ampio alla rappresentazione del soggetto migrante nei media *mainstream* all'interno del contesto italiano.³
- L'analisi delle *policies*, sezione della ricerca che si è proposta di rintracciare i contenuti in riferimento ad attività culturali, di *literacy*, di produzione/consumo mediale, letterario e drammaturgico all'interno dei documenti scritti e divulgati dalle istituzioni (su scala europea, nazionale e locale) come parte di più vasti quadri normativi orientati a governare i processi di inclusione dei *newcomers*.
- Lo studio di pratiche di intervento sul campo, basato sulla creazione di un osservatorio di analisi e di una mappa, all'interno della quale collocare e dare visibilità a esperienze artistiche, performative e mediali di particolare rilevanza dal punto di vista delle dinamiche di interazione tra nativi e soggetti migranti.

I numerosi dati raccolti sul campione delle realtà monitorate (179 operatori, 223 esperienze) permettono di evidenziare alcune "misure" circa le principali strategie di intervento attive sul territorio milanese. Punto di particolare interesse per la ricerca è il riconoscimento e la valutazione del grado di originalità e produttività sociale nelle attività rivolte ai migranti rispetto a due fattori: il primo riguarda la capacità di rendere i soggetti di origine straniera veri e propri *attori* e non semplici fruitori passivi delle proposte. Lo scopo è creare chiavi d'accesso al racconto di sé e alla libera espressione, anche sostenendo forme di collaborazione creativa tra gruppi sociali dove è più facile far emergere *identità plurali* scaturite dall'incontro tra tradizioni culturali eterogenee. Il secondo fattore prende invece in considerazione la propensione a disegnare modelli sperimentali di intervento, basati sull'integrazione e la convergenza di diverse aree espressive e mediali. Su questo piano, il settore mediale su cui si è investito maggiormente è in prima battuta il teatro tradizionale e/o di animazione (19%), seguito da media audiovisivi (18%), arte (17%), musica e fotografia (rispettivamente al 12% e 10%), sullo sfondo di un uso diffuso di canali social e siti web come mezzi indispensabili per comunicare e dare visibilità alle iniziative, persino a livello locale. Infine, osservando i *frame* delle azioni mappate, ovvero le finalità prefigurate dagli operatori nella progettazione delle proprie attività, emerge che le realtà operanti nel territorio milanese a beneficio del dialogo interculturale privilegiano l'uso dei media, della cultura e delle arti

³ In questo caso, la *systematic review* è stata pubblicata in una sezione dedicata del sito; mentre un approfondimento con approccio socio-politologico è stato dedicato al caso delle elezioni regionali del 2018 in Lombardia e in Lazio (Villa 2019).

performative non per una “gestione dell’emergenza” (l’accoglienza e la gestione dei conflitti riguardano solo il 4% del campione), quanto come strumenti che facilitano l’inclusione sociale a medio termine (31%), o come supporti per documentare e valorizzare le storie di vita di cui sono portatori i soggetti migranti (41%), se non come catalizzatori di nuove forme di convivenza tra i cittadini milanesi e gli stranieri (20%).

Il ruolo dell’audiovisivo nelle pratiche interculturali

Tutti i progetti inseriti e catalogati⁴ nel database hanno contribuito a mettere a fuoco una diffusa disponibilità a partecipare al processo di ridefinizione dello spazio civico comune (ovvero il *place-making* secondo Pemberton, Phillimore 2018), assumendo una prospettiva plurale e arricchita da esperienze di appropriazione nate dal confronto tra culture. A questo proposito, risulta decisivo – come suggeriscono Salone, Bonini Baraldi e Pazzola (2017) – osservare non solo il grado di radicamento (*embeddedness*) della pratica culturale nel territorio, ma ugualmente il ruolo giocato dalle *policies* civiche nell’ispirare le azioni culturali, per determinare i margini di autonomia e novità rispetto al contesto politico vigente.

Molte delle iniziative identificate posseggono, infatti, un considerevole potenziale nella rigenerazione delle politiche di inclusione sociale proprio grazie all’utilizzo dei media e delle arti (teatro d’arte e sociale, arti visive, musica ecc.) come strumenti per aumentare la partecipazione alla vita culturale e sociale, promuovendo la diversità culturale.

La maggior parte dei progetti inclusi nella mappatura si muove poi all’interno di specifici settori mediali, ma quelli più originali e con un maggiore impatto sulla comunità posseggono uno statuto multidisciplinare e cross-mediale, volto a coprire una vasta gamma di testi, generi, formati, dispositivi e spazi di consumo. Per questo motivo, abbiamo cercato di dare rilievo – secondo un approccio socio-semiotico – al concetto di “pratica” o “esperienza,” in modo tale da sottolineare innanzitutto la natura processuale del caso indagato, non perché in atto, bensì come risultato del concatenamento delle azioni costruite durante il suo svolgimento (dalla progettazione alla presentazione attraverso la serie di attività che ha previsto la realizzazione di diversi prodotti: una mostra, un *graphic novel*, una performance musicale, un video contest e così via). Inoltre, le iniziative cross-disciplinari hanno assunto una dominante perlopiù performativa: in quanto processi in trasformazione, hanno avuto luogo all’interno di spazi fisici, nei quali testi, contenuti e oggetti mediali si sono dati *in praesentia*, mostrando la vitalità degli

⁴ I descrittori utilizzati per la catalogazione dei progetti sono: settori mediali, topic, finanziamenti ottenuti, partnership, istituzioni coinvolte, target in termini di gender, età, tipo sociale, attività svolte e output.

scambi tra partecipanti di diverse culture nella fase sia di produzione che di ricezione (Lorusso 2010, 159-162).

All'interno di questo scenario, appare di particolare interesse la ricorrenza di prodotti audiovisivi nelle pratiche culturali analizzate, come se i film o i video si prestassero più di altri output a creare dei raccordi tra le diverse fasi del processo creativo, a volte come esito finale, a volte come forma di documentazione dei lavori, altre ancora come stimolo per il confronto e la discussione (rassegne e festival). In tutti questi casi, il dispositivo audiovisivo ha manifestato la sua capacità di integrarsi nella vita quotidiana come mezzo che facilita l'interazione e il dialogo interculturale (Georgiou 2006, 13). A voler formalizzare, in qualche modo possiamo identificare quattro modalità prevalenti d'uso:

- 1) come dispositivo di azione politica per la rivendicazione di spazi di parola e visibilità;
- 2) come strumento per l'acquisizione di autoconsapevolezza a livello individuale e collettivo (forme di autorialità e autorappresentazione);
- 3) come strumento per la costruzione di un immaginario urbano, in cui i fenomeni della de-territorializzazione e della translocalità possono confluire in un nuovo paesaggio della diversità;
- 4) come pratica partecipativa basata sul consolidamento di identità e memorie condivise, vale a dire processi di appropriazione urbana e territoriale supportati dal recupero di rappresentazioni del passato, utili a creare schemi di confronto con il presente.

Non potendo in questa sede aprire la riflessione a tutti i casi audiovisivi classificati, focalizzeremo la nostra attenzione su un particolare progetto inter- e cross-disciplinare, decisivo nel tracciare i punti di contatto e gli snodi tra *policies* istituzionali, pratiche culturali dal basso e processi di ricreazione della rappresentazione dello spazio urbano secondo il modello interculturale: il palinsesto "Milano Città Mondo," promosso dal Mudec – Museo delle Culture e dal Comune di Milano. Dentro a questo articolato e ricco progetto, l'audiovisivo è impiegato nel suo regime documentario, senza appiattirsi però sulla modalità di mera testimonianza dell'esperienza culturale. Nell'amalgamare invece le molteplici declinazioni esposte sopra, si mostrerà come i prodotti audiovisivi concepiti all'interno di questa iniziativa si definiscano secondo una relazione di continuità tra l'esperienza mediale (la pratica culturale) e la rappresentazione della vita urbana. Quest'ultima in più si modella tanto come spazio di rappresentazione attraversato dalla diversità culturale, quanto come spazio d'azione e interazione tra l'autore modello/enunciatore (il cui sguardo è frutto della negoziazione tra la prospettiva del regista/ideatore e quella dell'istituzione) e i soggetti rappresentati (che fungono sia da testimoni di esperienze migratorie sia da simulacri dei potenziali fruitori del progetto che in essi possono immedesimarsi). Nel porre l'accento sul documentario come pratica, appare evidente come il modello rappresentazionale di analisi, cioè lo studio dello spazio urbano in quanto rappresentato, non possa più essere l'unica strada percorribile per la

comprensione profonda dei contenuti esperienziali espressi in relazione alla percezione dei soggetti migranti verso il proprio contesto di vita nel Paese ospitante.⁵ Piuttosto, si assiste a una convergenza delle categorie lefebvrine di pratica spaziale, rappresentazione dello spazio e spazio di rappresentazione, riprese da Harvey e molti studiosi contemporanei interessati a identificare le relazioni di potere nello spazio urbano come prodotto sociale (Lefebvre 2018; Harvey 1997; Angelucci 2019). Al posto di separare le pratiche che corrispondono a flussi e interazioni di ordine fisico e materiale, i modelli cognitivi di conoscenza delle pratiche spaziali e i discorsi simbolici sullo spazio, è più proficuo concentrarsi sulle *politiche di rappresentazione urbana* (Georgiou 2006, 4; Woodrow 2017) che, muovendosi tra alto e basso, logiche dominanti e tendenze contro-culturali, possono incrociare *condizioni esistenziali e materiali di differenza e atti creativi e relazionali*. In questo modo, è possibile istillare, diffondere e rafforzare il diritto di partecipare, richiamando il pensiero di Appadurai (2002, 46), al lavoro dell'immaginazione (*work of imagination*). Concedersi cioè la licenza di modificare non solo simbolicamente, ma anche materialmente la realtà attraverso forme creative di espressione.

Milano Città Mondo: un palinsesto cross-mediale

Il tema dell'inclusione sociale ha trovato un notevole stimolo tra le numerose iniziative promosse da Expo, in forza dell'apertura di tavoli di lavoro dedicati prima di tutto all'alimentazione, poi rivolti anche ad altre questioni urgenti sotto il profilo sociale e culturale. Tra queste, quella per noi più significativa è stata la valorizzazione del Forum della Città Mondo, organismo istituito in realtà dal Comune di Milano già nel 2011 in occasione del convegno "Expo Milano chiama mondo," collegato al primo International

⁵ Su questa linea, è bene sottolineare che un modello di analisi spazio-centrata del prodotto audiovisivo a tema migratorio è stato da tempo discusso tra gli studiosi di Film Studies e quelli di Geografia culturale. In particolare, si è cercato di superare una prospettiva meramente legata alla costruzione di un repertorio di paesaggi e ambientazioni connessi ai fenomeni diasporici contemporanei, per favorire una visione interdisciplinare focalizzata sulla negoziazione dell'identità attraverso processi simbolici di appropriazione degli spazi. Prendendo come caso esemplare il territorio italiano, alcuni contributi hanno di recente mostrato un percorso di assimilazione dei Post-colonial e Transnational Studies ai metodi di analisi delle implicazioni spaziali nel testo audiovisivo, senza rinunciare a una sensibilità antropologico-visuale e culturologica (Pavoni 2019 e O'Healy 2019). Su questa direttrice si muovono altre ricerche particolarmente innovative, più inclini ad assumere un approccio geo-critico grazie all'acquisizione di parametri multi e trans-scalari (Polato 2017), con evidenti connessioni con lo studio degli immaginari cartografici (Polato-Rossetto forthcoming). Infine, per una lettura del prodotto audiovisivo basata principalmente sugli studi di geografia emozionale si rinvia a Andriago-Rossetto 2018, dove si cerca un compromesso tra l'analisi testuale tradizionale e un approccio non rappresentazionale, interessato a cogliere emozioni, dimensioni materiali, pratiche corporee e dinamiche performative nella costruzione di una relazione con lo spazio.

Participants Meeting (IPM) di Expo.⁶ In quanto luogo teso a incoraggiare la partecipazione delle numerose associazioni rappresentative delle diverse comunità internazionali del territorio, la costituzione del Forum e dell'Associazione ad esso correlata ha posto al centro delle *policies* milanesi il rapporto tra crescita della città e dialogo interetnico, adottando però in modo originale un filtro spesso trascurato e poco diffuso nei piani comunali su scala nazionale, vale a dire la diversificazione dell'offerta culturale. Secondo questa prospettiva, occorre infatti pensare alla cultura come fulcro per il processo di integrazione della popolazione migrante e la coesione sociale nel territorio, riconoscendo agli immigrati non semplicemente una "presenza," bensì un ruolo da protagonisti. Nelle stesse parole dell'Assessore alla cultura Filippo Del Corno è esplicitato un programma politico-culturale che fa assumere a Milano un'identità precisa, nella quale i concetti di 'apertura' e 'pluralità' appaiono costitutivi di un presente che ha bisogno di acquisire consapevolezza rispetto a una storia già da tempo permeata dalla "cultura della differenza" (Del Corno 2018, 4). Si tratta dunque di ideare, con il supporto niente affatto scontato delle istituzioni civiche, spazi per narrare come la storia e le tradizioni della città si siano fuse nel corso dei decenni con memoria, vissuti e patrimoni culturali portati dai soggetti migranti e provenienti da altri territori.

Con l'obiettivo di rafforzare inizialmente i rapporti tra le comunità internazionali sul territorio e i loro Paesi d'origine in previsione di Expo, l'Amministrazione Comunale ha cercato come primo passo di costruire una rete solida ma allo stesso dinamica tra le circa seicento comunità che hanno aderito al progetto, attestandone il ruolo propulsivo nella vita economica, sociale e culturale della città, così come evidenziato dalla co-promozione e condivisione di progetti e attività pubblicizzati nel sito web loro dedicato e dalla concessione di patrocinii, contributi e spazi. In particolare, è bene osservare come, sin dalle prime mosse, la condivisione di idee e progetti sia stata orientata all'individuazione di proposte per lo sviluppo di politiche culturali ed economiche attraverso, come si diceva, l'istituzione di tavoli di lavoro tematici capaci di affrontare trasversalmente le questioni sociali, mettendo la cultura e le arti come punto di partenza. La discussione ha dunque previsto un primo nodo strettamente legato a Expo con il tavolo dedicato ad "Alimentazione, Orti urbani, ed eventi collegati a Expo 2015," per estendersi dopo ai problemi politici della città multiculturale con il tavolo "Partecipazione e Cittadinanza Attiva," fino a porre con forza la centralità dell'azione culturale nel sistema urbano attraverso la gestione di ben tre tavoli tematici: "Comunicazione ed Eventi Culturali," "Donne e culture" (non a caso rilanciato proprio in occasione dell'edizione 2020 ancora in corso), e infine il 'Museo delle Culture', inaugurato nel 2014 non solo come spazio espositivo delle civiche Raccolte etnografiche, ma anche come *polo multidisciplinare* interessato a dare espressione alle diverse testimonianze e culture del mondo.

⁶ Per recuperare la storia del Forum della Città Mondo, si rimanda alla pagina <https://tavolomudec.wordpress.com/forum-della-citta-mondo>.

È infatti proprio il Mudec ad adibire una sede per il Forum della Città Mondo con lo “Spazio delle Culture Khaled al-Asaad” dove, grazie alla partecipazione attiva delle associazioni, sono programmate attività interculturali ed espositive e sono organizzate conferenze, letture, laboratori e corsi. In linea con la filosofia e le politiche culturali dei Musei etno-antropologici contemporanei, intenzionati a stabilire un ponte tra il patrimonio materiale e immateriale proveniente da terre lontane e gli eredi viventi di tali culture che hanno trovato casa in nuovi ambienti di vita, il Mudec si propone di “generare una pluralità di visioni e un pensiero creativo, a partire non più dall’osservazione dell’ ‘altro’ come entità lontana e distante da noi ma da un reciproco sguardo che parte da un’integrazione rispettosa delle differenze, che anzi da esse si nutre” (Amato and Maggiore 2017, 153). Sebbene il rischio di frammentazione e indebolimento dei rapporti tra istituzioni ed associazioni da un lato, e di incomunicabilità tra le diverse comunità dall’altro sia sempre stato presente soprattutto negli anni successivi a Expo, il contributo dell’Ufficio Reti e Collaborazioni Culturali del Comune di Milano ha reso possibile l’idea del Mudec di dar vita ad approfondimenti scientifici che coinvolgessero come protagonisti nella attività del Museo rappresentanti delle comunità internazionali che vivono a Milano. In questo modo, dall’esperienza del Forum nasce nel 2015 il progetto di ricerca pluriennale “Milano Città Mondo,” un vero e proprio palinsesto di durata semestrale la cui vocazione, secondo le parole della Direttrice del Mudec Anna Maria Montaldo, è quella di “documentare la storia e le modalità di presenza e cittadinanza delle diverse comunità che vivono a Milano.” Mantenendo un equilibrio tra ricerca scientifica, testimonianza storica e interpretazione dell’attualità, dal 2015 al 2019 sono state protagoniste delle diverse edizioni di Milano Città Mondo quattro comunità internazionali, radicate storicamente nel tessuto sociale ed economico milanese da diverse generazioni: Eritrea-Etiopia, Cina, Egitto e Perù. Con l’edizione del 2020, la quinta, si è tuttavia deciso di non lavorare più su uno specifico Paese, bensì di assumere una prospettiva transculturale focalizzata sul ruolo delle donne migranti nella società e cultura milanese, questione già posta al centro delle riflessioni all’interno del tavolo tematico inaugurato nel 2015. Nel considerare la prima e l’ultima edizione come esperienze *in progress* – la prima perché è stata la sede per la messa alla prova del progetto, l’ultima perché ancora in corso – si è deciso di concentrare l’attenzione sulle edizioni centrali, #02 Cina, #03 Egitto e #04 Perù, mettendone in risalto tanto la natura fortemente interdisciplinare, quanto l’attitudine ad approdare al linguaggio audiovisivo nella sua forma documentaria quale canale modellizzante per una sintesi tra l’indagine storico-sociale sulla comunità selezionata (basata sull’interrogazione sia delle fonti ufficiali e degli archivi pubblici, sia delle testimonianze orali e degli archivi privati), l’elaborazione di uno *storytelling* composito e sviluppato in accordo con le voci dei testimoni (prime, seconde e terze generazioni) e la diffusione dei contenuti alla comunità cittadina estesa.

#02 Cina. Il progetto “Chinamen. Un secolo di cinesi a Milano” è stato concepito secondo un’articolazione complessa che ha previsto una serie di output rispondente a forme espressive differenti: una mostra allestita al Mudec a cura del sinologo Daniele Brigadoi Cologna e dell’artista Matteo Demonte (15 marzo-17 aprile 2017); un documentario d’animazione, realizzato da Ciaj Rocchi sempre con Matteo Demonte; un *graphic novel* in parte tratto dal documentario e un intervento di arte pubblica nelle vie del quartiere cinese, promosso dalla cooperativa di intervento e ricerca Codici. Un simile impianto interdisciplinare è retto sull’innesto dell’elaborazione artistico-creativa nella ricerca scientifica, essenziale tanto per il lavoro di recupero di documenti e immagini, quanto per lo scambio diretto con i protagonisti e gli eredi della prima ondata migratoria dalla Cina a Milano, ormai lontana tre o quattro generazioni. Non a caso infatti l’estetica del documentario, nonché del fumetto da esso ricavato, si nutre di un repertorio iconografico che attinge a vecchie fotografie, conservate nelle ricche collezioni private delle famiglie italo-cinesi, e a ritagli di giornali d’epoca come il Corriere della Sera, attento testimone delle trasformazioni culturali e sociali della città nella sua epoca aurea, quando l’Esposizione universale del 1906 favorì l’ingresso dei migranti cinesi fino agli anni ’20. Come ombre di carta dell’antica tradizione cinese, qui riattualizzata dalle forme plastiche e figurative delle rappresentazioni fotografiche novecentesche, i personaggi si muovono, seguendo traiettorie laterali, su una superficie privata di qualsiasi profondità. La scena è spesso costituita da sagome ritagliate che raffigurano antichi angoli della città di Milano (Padiglioni della Fiera, Navigli, Colonne di San Lorenzo, Piazza San Fedele, Piazza Mercanti, e naturalmente Via Canonica, area del primo insediamento della comunità cinese) o, come accade spesso, cartografie urbane e mappe geografiche. Il racconto di alcune biografie esemplari, incentrate su uomini dallo spirito avventuroso e cosmopolita (Wu Qiankui, Junsà, Mario Chen), si staglia su una configurazione planare dello spazio di rappresentazione, da cui si genera una dialettica tra la pratica di appropriazione urbana (attraversamenti delle vie e delle piazze soprattutto per ragioni lavorative) e la visione egemonica del territorio che mira ad azzerare qualsiasi sguardo incarnato in un vissuto individuale (Rossetto 2015). In qualche modo, il recupero di mappe storiche che si intervallano con scale diverse (da quella urbana a quella intercontinentale) consente la restituzione di uno sfondo territoriale che non è mai stato né neutro, né monoculturale, dal momento che al suo interno vi si possono tracciare flussi e percorsi di mobilità transculturale da più di cent’anni, e sicuramente oltre. Da non trascurare è inoltre la natura dello sguardo che ha informato il montaggio intermediale alla base di questa opera audiovisiva: la collisione tra regimi discorsivi – animazione e documentario – favorisce non solo un modo nuovo di interrogare la Storia nella sua dialettica tra rielaborazione drammaturgica ed evidenza documentaria, ma anche una maggiore permeabilità tra racconto (storico) dominante e storia di vita. Non sorprenderà dunque che lo stesso *film-maker* che ha realizzato sia il documentario sia il *graphic novel* sia un discendente di quel primo *chinaman* arrivato a Milano nel 1906, Wu Qiankui, di cui mancano ritratti fotografici, ma a cui viene dato un volto che coincide con quello dell’artista. Una firma,

un'autorappresentazione dal profondo significato simbolico per celebrare un legame di parentela con quello che, a tutti gli effetti, è un "leggendario avo."

Il legame tra passato e presente è stato poi rinvigorito grazie a un'azione di restituzione alla collettività. In occasione del Capodanno Cinese, il 28 gennaio 2017, si è svolto un grande evento di arte pubblica nel quartiere di Porta Volta a Milano, dove sono state proiettate su alcune facciate di via Paolo Sarpi e delle strade limitrofe le sagome dei grandi protagonisti della storia dell'integrazione sino-italiana. Quando la città si traduce letteralmente in superficie di proiezione, nella fusione tra rappresentazione dello spazio e spazio di rappresentazione, la storia vivificata di una comunità apre finestre per interrogare l'odierna cultura delle differenze, attraverso esperienze di socialità e convivialità adatte a stimolare nuovi modi di immaginare il corpo sociale e lo spazio civico pubblico (Amin 2008).

#03 Egitto. In concomitanza con la mostra "EGITTO. La straordinaria scoperta del Faraone Amenofi II" (13 Settembre 2017-7 Gennaio 2018), Milano Città Mondo ha colto l'opportunità di esplorare i rapporti con la comunità egiziana, la seconda per numero di presenze sul territorio a partire dagli anni Settanta. Sviluppando un ricco palinsesto di eventi basati su spettacoli teatrali, laboratori di scrittura, rassegne cinematografiche e performance musicali, si è potuto raccontare la contemporaneità sia del Paese egiziano, sia degli Egiziani a Milano. Le origini del rapporto tra Milano e l'Egitto sono state indagate tramite le numerose interviste a testimoni, rappresentati da emigrati italiani in Egitto e immigrati egiziani di prima e seconda generazione a Milano. Le intersezioni tra questi flussi migratori sono state messe in forma, grazie pure al recupero di fotografie e filmati d'epoca, all'interno della videoinstallazione *multiscreen Egypt Room*, prodotta da Prospekt Photographers. Allo scopo di generare un'esperienza immersiva e stimolante per il visitatore/spettatore, la proiezione su tre schermi gioca sul ritmo tra oscuramenti, immagini e suoni, definito dalla sintassi tra elementi figurativi eterogenei: vecchie fotografie di famiglia, video-ritratti, filmati d'archivio. Il tutto posto sul raccordo tra il paesaggio esotico dell'Egitto e quello urbano di Milano, per quanto entrambi siano mostrati come ambienti modellati dalla presenza umana che in questi luoghi trova la fonte per la propria sussistenza economica. Il sistema *multiscreen* converte la superficie di visione in una sorta di mappa, in cui i diversi frammenti sono da ricomporre visivamente e cognitivamente alla ricerca di nessi sottesi tra racconti di partenze e di arrivi, aneddoti, esperienze di vita di donne e uomini, legati al paese d'origine, eppure di nuovo radicati in una città 'straniera' percepita come casa. L'aspetto più importante è la creazione di connessioni tra ritratti filmati (i volti degli intervistati), scorci dei luoghi iconici della metropoli contemporanea (Bosco verticale, Navigli, Arco della Pace), spazi di lavoro (sala di registrazione, negozio di alimentari, macelleria, pizzeria, panetteria ecc.) e dettagli di gesti quotidiani al lavoro, il cui effetto iperbolico è amplificato dall'intreccio di voci, dato dall'associazione di una testimonianza orale di un soggetto al volto di un altro testimone. Anche in questo caso adottando la prassi della rappresentazione della città

attraverso le pratiche urbane di inclusione nel tessuto sociale odierno, fino a tracciare solo in conclusione il legame tra l'immagine simbolo della città, il Duomo, e la riflessione sulle terze generazioni, a cui è affidata la sfida della società plurale e del dialogo interculturale. In questo passaggio, gli schermi si sintonizzano nel comporre in modo allineato lo skyline milanese su cui svetta la Madonnina, quasi a significare un auspicio di complementarità tra le differenze nell'immaginario socialmente e storicamente condiviso del territorio urbano.

#04 Perù. Nel 2019 il tema oggetto di indagine per Milano Città Mondo è stato il Perù, con il consueto affondo sulla sua comunità a Milano, prima tra quelle provenienti dal continente americano. La mostra “Storie in movimento – Italiani a Lima, Peruviani a Milano,” a cura di Giorgia Barzetti, Maria Matilde Benzoni e Carolina Orsini, segue il metodo consolidato nelle esperienze precedenti intrecciando la ricostruzione storica dei rapporti secolari che uniscono Italia e Perù, meta di esploratori ed emigrati italiani soprattutto dalla seconda metà dell'Ottocento, fino poi a un'inversione di rotta nel 1970 a causa dell'instabilità politica peruviana. Una diaspora che, per motivi sia economici sia politici, si è notevolmente intensificata negli anni Novanta verso l'Italia e Milano in particolare. Il percorso della mostra, perlopiù costruito sul dialogo tra gli oggetti della collezione etnografica del Mudec e alcune figure di spicco del panorama culturale e artistico italiano e peruviano del XX secolo, culmina con la proiezione di cinque video documentari dedicati alle storie ed esperienze di vita di peruviani residenti nella Milano contemporanea. Per assumere uno sguardo lucido e attento a cogliere le sfaccettature di una comunità vivace e socialmente molto coesa, in modo significativo il progetto è stato affidato a Sofia Salvatierra Ortega, una giovane *film-maker* emigrata nel 2010 circa da Yaután a Milano, dove ha iniziato a frequentare la Scuola Civica di Cinema Luchino Visconti. Dopo aver raccolto testimonianze sugli spostamenti transnazionali (*Viaggiatori transnazionali*), sull'impegno a mantenere saldi i legami familiari a distanza (*Peruviani a Milano*), sui riti religiosi che, come quello di Señor de los Milagros (*Milano si tinge di viola*), tengono viva la devozione popolare, insieme alle pratiche culturali legate alla musica (*Incontri musicali*) e al cibo (*Il mestizaje culinario*) con cui si riattualizza il senso di appartenenza e continuità con la cultura andina, la macchina da presa esplora questo mondo di vita a partire dall'incontro tra due culture, quella peruviana e quella italiana. Ma non si tratta di un semplice lavoro di documentazione della ricerca sul campo condotta con la collaborazione di alcune famiglie peruviane⁷: decisiva è la rappresentazione di un territorio urbano soggetto a una trasformazione radicale della propria iconografia tradizionale grazie a colori, gesti, movimenti collettivi, presenze gruppali capaci di risemantizzare e contaminare gli spazi di vita creando un collegamento tra Paesi geograficamente distanti. Questa traccia euristica è ancor più esplicita nel

⁷ Le interviste restituiscono in modo parziale contenuti della ricerca etno-antropologica coordinata da Sofia Venturoli (Università di Torino) e da Carolina Orsini (conservatrice del Mudec).

documentario *Aquí, Allà* sempre realizzato da Salvatierra in occasione delle elezioni presidenziali peruviane nel 2016. L'opera è stata selezionata al concorso *Dalle Ande agli Appennini. Storie di vite tra Perù e Italia*, promosso da Docucity nell'ambito del progetto Milano Città Mondo #04. Nato durante il corso serale di documentario nella Scuola Civica, il film riflette il desiderio della regista di entrare in contatto con la propria comunità attraverso l'esperienza della militanza politica del gruppo "No a Keiko-Milano," fondato per supportare le mobilitazioni in Perù contro la candidata alle elezioni 2016 Keiko Fujimori, figlia del dittatore Alberto Fujimori. Proponendo un'analisi dei rapporti tra Perù e Italia a livello politico, culturale ed esistenziale, il documentario va alla ricerca degli spazi di dissenso, nei quali la comunità peruviana, sostenuta dalle nuove generazioni, rivendica il proprio ruolo politico su entrambi i territori. Attraverso il montaggio alternato di immagini filmate nei due Paesi, in Piazza Cadorna a Milano così come nelle strade di Lima, nei centri sociali milanesi e nei cortei peruviani, si vuole metaforicamente mostrare la reversibilità delle cornici in cui si aspira a partecipare al cambiamento dell'ordine sociale. Lontana dagli stereotipi figurativi, la città di Milano appare nella nuova veste di arena politica e teatro di fenomeni sociali transculturali, che la rendono di volta in volta un qui o un là, proprio come gli avverbi deittici *aquí* e *allá* del titolo del film, che si riempiono di senso solo in funzione del contesto in cui vengono espressi.

Osservazioni conclusive

L'esperienza di Milano Città Mondo mostra come l'intreccio tra spinte istituzionali e iniziative dal basso si possa saldare grazie a una progettazione attenta alle politiche culturali diffuse su scala europea e consapevole della stratificazione storica dei processi transculturali che attraversano il territorio milanese. In questa direzione, appare determinante il processo di coinvolgimento delle comunità straniere residenti nella città, grazie alle quali si possono intersecare prospettive di lettura sui fenomeni di incontro interculturale con un taglio sia sincronico che diacronico. Da una parte, la dimensione storica dà spessore a interpretazioni troppo schiacciate sul presente; dall'altra il recupero dei vissuti individuali restituisce l'unicità delle testimonianze di cui i soggetti migranti sono portatori. Senza dubbio, l'uso dell'audiovisivo rende più accessibile la divulgazione dei contenuti storici ed esistenziali, ma offre anche uno specchio in cui la comunità si può riflettere, creando un nesso tra singoli individui e gruppi sociali. Allo stesso tempo, tramite le immagini in movimento, si compie un importante lavoro sull'immaginario urbano, risemantizzato grazie al contributo degli sguardi di persone con origini non milanesi. Nelle parole e nei volti dei protagonisti di queste storie di migrazione dalla Cina, dall'Egitto e dal Perù, affiorano stati di disorientamento, insieme a sentimenti di nostalgia per la terra d'origine e attaccamento affettivo verso la nuova casa. Dunque, per mezzo dell'audiovisivo, la rappresentazione della città prende forma alla luce delle

pratiche urbane realizzate dai “nuovi” abitanti, da cui si generano altrettanti discorsi simbolici sullo spazio e modelli di conoscenza e appropriazione del territorio civico. Milano Città Mondo è così in grado di attuare in modo innovativo e concreto una politica di rappresentazione urbana volta a rendere chiunque partecipe, attraverso le pratiche culturali proposte, della trasformazione estetica di un reale urbano che sia il prodotto di una molteplicità di spazi di vita, a sua volta conseguenza delle negoziazioni identitarie che hanno costellato e continuano a costellare la storia della città. Sollecitare il lavoro dell’immaginazione significa perciò liberare lo spazio dalla sua mera dimensione empirica per condurlo creativamente verso un orizzonte dei possibili (Appadurai 2002, 43) accessibile solo mediante molteplici *immagini/rappresentazioni della diversità*, che abbiano cioè per oggetto la diversità e possano, allo stesso tempo, essere prodotte da soggetti “altri.”

Seppur di fronte a una valutazione complessivamente positiva delle pratiche culturali di Milano Città Mondo, non possono però mancare alcune criticità. Ad esempio, è senz’altro vero che l’ancoraggio delle edizioni esaminate in questa sede a un unico Paese abbia garantito la partecipazione di un pubblico riconducibile a quel ramo etno-culturale. Ma come diffondere le iniziative tra le persone che appartengono ad altre comunità? Come aprire il confronto *tra* le diverse comunità? In virtù di quali valori è lecito porre le basi per un dialogo interculturale: l’esperienza migratoria o l’appartenenza alla città di Milano? Inevitabilmente, un simile punto di vista poggia, da un lato, sulla necessità di fotografare il meticcio come realtà costitutiva della società plurale, complessa e multiculturale; dall’altro sull’urgenza di dare visibilità ai soggetti più vulnerabili già appartenenti a minoranze sottorappresentate nella cultura e nei sistemi economici *mainstream*. Una sfida, questa, in realtà già assunta da Milano Città Mondo in occasione dell’edizione *La città delle donne* (in corso), in cui la prospettiva transculturale imporrà una nuova visione dell’organismo urbano in termini di abbattimento dei confini più o meno invisibili tra le comunità, in favore della promozione di un vero dialogo tra esse.

BIBLIOGRAFIA

- ALFIERI, M. 2009. *La peste di Milano*. Milano: Feltrinelli.
- AMATO, G., MAGGIORE A.M. 2017. *Catalogo 'Chinamen. Un secolo di cinesi a Milano'*. Sommacampagna (VR): Becco Giallo.
- AMIN, A. 2008. "Collective culture and urban public space." *City*, 12/1: 5-24.
- ANDRIGO, A., ROSSETTO T. 2018. "Cities in music videos. Audiovisual variations on London's neoliberal skyline." *Urban Studies*, 55/6: 1257-1273.
- ANGELUCCI, A., MARZORATI R., BARBERIS E. 2019. "The (mis)recognition of diversity in Italy between policy and practice: The case of Milan." *European Urban and Regional Studies* 26/3: 254-267.
- ANGELUCCI, A. 2019. "Spaces of Urban Citizenship: Two European Examples from Milan and Rotterdam." *Social Inclusion* 7/4: 131-140.
- APPADURAI, A. 2002. "The Right to participate in the Work of Imagination." In J. Brouwer, A. Mulder (eds.). *TransUrbanism*, 33-47. Rotterdam: NAI Publishers.
- COLUCCI, M. 2018. *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai giorni nostri*. Roma: Carocci.
- D'OVIDIO, M., COSSU, A. 2017. "Culture is reclaiming the creative city: The case of Macao in Milan, Italy." *City, Culture and Society* 8: 7-12.
- DE FRANCESCHI, L. 2018. *La cittadinanza come luogo di lotta. Le seconde generazioni in Italia fra cinema e serialità*. Roma: Aracne.
- DEL CORNO, F., *Catalogo Milano Città Mondo #03 Egitto*, 19 ottobre 2017-31 gennaio 2018.
- EUGENI, R., GUERINONI M., PEJA L. 2020. "An aesthetics of engagement. Intercultural dialogue and performative practices in the territory of Milan." In R. Paltrinieri and P. Parmiggiani (eds.). *L'arte performativa tra partecipazione e riappropriazione: verso nuovi immaginari interculturali*. Milano: Franco Angeli.
- GEORGIU, M. 2006. "City of difference: cultural juxtapositions and urban politics of representation." *International journal of cultural and media politics* 2/3: 283-298.
- HARVEY, D. 1997 [1990]. *La crisi della modernità. Alle origini dei mutamenti culturali*. Milano: il Saggiatore.
- KÖHN, S. 2016. *Mediating Mobility. Visual Anthropology in the Age of Migration*. New York: Columbia University Press.
- LEFEBVRE, H. 2018 [1974]. *La produzione dello spazio*. Milano: Pgreco.
- LORUSSO, A.M. 2010. *Semiotica della cultura*, Roma: Laterza.
- MUSARÒ, P., PARMIGGIANI P. (eds.). 2014. *Media e Migrazioni. Etica, estetica e politica del discorso umanitario*, Milano: Franco Angeli.
- O'HEALY, À 2019. *Migrant Anxieties. Italian Cinema in a Transnational Frame*, Bloomington: Indiana University Press.
- PAVONI, R. 2019. "Il senso (negoziato) della città. Rappresentazioni urbane nelle produzioni dell'Archivio delle Memorie Migranti." *L'Avventura* 2: 241-267.
- PEMBERTON S., PHILLIMORE J. 2018. "Migrant place-making in superdiverse neighbourhoods: moving beyond ethno-national boundaries." *Urban Studies* 55/4: 733-750.
- PETRILLO, G. 2007. *La piccola mela. Milano città d'immigrazione*. In R. Lumley, J. Foot (eds.), *Le città visibili*, Milano: Il Saggiatore.
- PIREDDA, M.F. 2019. "Il progetto Migrarti: finanziamento pubblico e accesso al mercato del cinema migrante in Italia." *Schermi* 3/5: 117-133.
- POLATO, F. 2017. "Where Are My Houses?" *Cinéma et Cie* 28: 71-79.
- POLATO F., ROSSETTO T. (eds.). FORTHCOMING. "Maps, Mappings and Cartographic Imaginings." *From the European South. A Transdisciplinary Journal of Postcolonial Humanities* 8.

REPORT by working group of EU Member States experts on intercultural dialogue 2015-2018. "How culture and the arts can promote intercultural dialogue in the context of the migratory and refugee crisis." *European agenda for culture - work plan for culture*.

ROSSETTO, T. 2015. "The Map, The Other and the public visual image." *Social & Culture Geography*, 16/4: 465-491.

SALONE C., BONINI BARALDI S., PAZZOLA G. 2017. "Cultural production in peripheral urban space: lessons from Barriera, Turin (Italy)." *European Planning Studies*, 25/12: 2117-2137.

VILLA, M. (ed.). 2019. *Migrazioni e comunicazione politica: Le elezioni regionali 2018 tra vecchi e nuovi media*, Milano: Franco Angeli.

WOODROW, N. 2017. "City of welcome: refugee storytelling and the politics of place." *Continuum. Journal of Media & Cultural Studies* 31/6: 780-790.